

ECONOMIA E SOCIETÀ NELLA MAGNA GRECIA

ATTI DEL DODICESIMO CONVEGNO DI STUDI
SULLA MAGNA GRECIA

TARANTO, 8-14 OTTOBRE 1972



ARTE TIPOGRAFICA NAPOLI
MCMLXXIII

STRUTTURA E FUNZIONE
DELLE MONETAZIONI ARCAICHE DI MAGNA GRECIA
APPUNTI PER UN RIESAME DEI DATI E DEGLI ORIENTAMENTI ATTUALI

1. Contro la tendenza, pressoché generale, a considerare le più antiche monetazioni di Magna Grecia (quella di Velia, esclusa), per così dire, in blocco, come fatto unitario, enfatizzando quella « generica » omogeneità, che si precisava nell'adozione in tutte le zecche della medesima tecnica a rovescio incuso, Laura Breglia scriveva nel 1956:

« La monetazione incusa, pur essendo fenomeno unitario in quanto interessa uno specifico ambiente in un determinato tempo, non va studiata soltanto nei suoi caratteri comuni, ma anche nel valore specifico di ogni serie ».

E distingueva « quattro gruppi principali » di emissioni, ognuno dei quali dotato di « sistema ponderale proprio », e come tale riferibile a « situazioni di origine diversa »:

- a) Sibari con le « città che attraverso il tipo monetale le si agganciano » (i centri di emissione, cioè delle serie Σιρῖνος-Πυξοεις, Αμτ, Σο), Crotone, Caulonia e Metaponto;
- b) Posidonia;
- c) Reggio (e contemporaneamente, Zancle);
- d) Taranto¹.

¹ L. BREGLIA, *La coniazione incusa di Magna Grecia e la sua attuale problematica*, in *AHIN*, III, 1956, pp. 27-28.

Non tutti i problemi venivano risolti. Ettore Lepore e, dopo di lui, Attilio Stazio, avrebbero precisato (con puntualità) i diversi temi, intorno ai quali si organizzavano le questioni più urgenti²: inquadramento giuridico delle serie minori di ΑμΙ, Σο, ΣΙΡΙΥΟΣ-ΠΥΞΟΕΘ; le incognite, come si usava dire, delle prime emissioni tarantine; ma soprattutto, e quasi a fondamento dell'esatta formulazione degli altri problemi, la necessità di « arrivare ad analisi quantitative del materiale numismatico »³, tali da permettere di stabilire meglio la differenziazione delle diverse sfere.

Quest'ultimo punto era e rimane cruciale. Così, sulla base del catalogo, pur provvisorio e « incompleto », compilato da Herbert A. Cahn⁴, Stazio ha potuto accertare che l'organizzazione ponderale delle più antiche serie di Taranto (tab. 9 a) non si discosta da quella della moneta achea (di Sibari, Crotone, Metaponto e Caulonia)⁵. Così, ancora, la distribuzione delle frequenze dei pesi dello statere di Caulonia (tab. 5) ha permesso alla Breglia di limitare la portata delle conclusioni di Colin M. Kraay su di una (presunta) incontrovertibile « dimostrazione » metrologica della cesura intervenuta nella monetazione cauloniate nel secolo V, alla fine degli anni quaranta⁶. Laddove la mancanza di qualsiasi trattamento statistico dei valori documentati della serie (tutt'altro che numerosa) di ΣΙΡΙΥΟΣ-ΠΥΞΟΕΘ (tav. 10) ed essa sola, poteva autorizzare l'ipotesi che le di-

² E. LEPORE, *Incontri di economie e di civiltà*, in *Vie di Magna Grecia*, Napoli 1962, pp. 207-209; A. STAZIO, *La documentazione numismatica*, in *Metropoli e colonie di Magna Grecia*, Napoli 1964, pp. 123-124, 129-130.

³ LEPORE, *Incontri di economie e di civiltà*, p. 208.

⁴ *Early Tarantine Chronology*, in *Essays Robinson*, Oxford 1968, p. 61.

⁵ *Aspetti e momenti della monetazione tarantina*, in *Annali dell'Università di Lecce*, IV, 1967-69, pp. 14-16 (= in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia*, Napoli 1971, pp. 159-161).

⁶ C.M. KRAAY, *Caulonia and South Italian Problems*, in *NC*, s. 6, XX, 1960 pp. 63-65; BREGLIA, *Della monetazione di Caulonia*, in *AIIN*, XV, 1968, pp. 248-249.

verse emissioni fossero tutte da riportare nell'ambito delle monetazioni di Velia e di Posidonia⁷ e la tesi che esse potessero essere, invece, organizzate su di un duplice piede ponderale (quello sibaritico e quello posidoniate) annettendo « grande interesse » al quesito se l'uso dei due valori rispondesse ad una successione o se, al contrario, risultasse indeterminato, sorto, cioè, dal confluire di « due contigue sfere commerciali » ed originato da esso, senza essere sancito « nell'irrigidimento di emissioni differenti »⁸. Vero è che si disponeva (e si dispone) di un sufficiente numero di dati interamente utilizzabili solo per Metaponto e per Caulonia; ma pur sempre esistevano (ed esistono) per un'analisi meno approssimativa dei rimanenti centri di emissione i dati forniti dalla *SNG*, dai cataloghi e dalle edizioni dei ripostigli.

La necessità di utilizzare questo materiale per stabilire « criteri più concreti di giudizio », sia pure, come notava Lepore, « entro i modesti limiti di una sommaria statistica »⁹, è evidente; e non occorre insistervi ulteriormente. I risultati ottenuti da Stazio e da Cahn per la zecca di Taranto ne sono una prova più che sufficiente¹⁰.

2. Intorno alla metà del secolo VI l'uso della moneta coniatasi si attesta quasi contemporaneamente nelle tre città di Sibari, di Crotone, di Metaponto, e si presenta sin dagli inizi con evidenti caratteri di maturità, distinto dall'impiego di un'unica tecnica (a

⁷ L. PONNELLE, *Le commerce de la première Sybaris*, in *MélRome*, XXVII, 1907, pp. 272-273.

⁸ BREGLIA, *Coniazione incusa di Magna Grecia*, pp. 31-32.

⁹ Nel luogo citato alla nota 3.

¹⁰ È stato impossibile, in questa sede, presentare altro che una « campionatura » del materiale disponibile per ragioni di spazio (e di tempo). L'ampliamento della base statistica fino a comprendervi i più recenti dati di scavo resta uno dei compiti più urgenti della ricerca.

rovescio incuso), che si rivela già pienamente evoluta (senza, però, che sia dato di coglierne le successive fasi di sviluppo), e soprattutto dall'adozione di un unico sistema monetario chiaramente riconoscibile nel taglio dello statere in terzi¹¹.

Sino alla distruzione del 510 Sibari conia stateri con il tipo del toro retrospiciente e la leggenda Συ retrograda, nel campo o in esergo. Allo statere si affiancano, in progresso di tempo, la dramma con il medesimo tipo del toro e la leggenda in esergo, l'obolo con il tipo del toro al diritto ed al rovescio il monogramma Συ in rilievo, e probabilmente un triobolo con anfora incusa al rovescio (al dritto, il solito tipo del toro, ma a destra).

Il passaggio dalla leggenda nel campo alla leggenda in esergo è stato posto, con l'emissione della dramma, nel corso degli anni venti. A questa stessa data, se non a dopo, dev'essere riferito con buona probabilità anche il gruppo degli oboli e dei trioboli¹².

¹¹ Sulle monete incuse di Magna Grecia vedi, oltre alla nota citata della Breglia, P. NASTER, *La technique des monnaies incuses de Grande-Grèce*, in *RBN*, XCIII, 1947, pp. 1-17; C.H.V. SUTHERLAND, *The « Incuse » Coinages of South Italy*, in *ANSMN*, III, 1948, pp. 15-26; C. SELTMAN, *The Problem of the First Italiote Coins*, in *NC*, s. 6, IX, 1949, pp. 1-21; A.M. GUADAN, *La forma de las monedas « incusas » de la Magna Grecia en el siglo VI antes de J.C. y sus posibles fundamentos histórico-filosóficos*, in *Numisma*, XXXIV, 1958, pp. 9-23; W. SCHWABACHER, *Zur Prägetechnik und Deutung der inkusen Münzen Grossgriechenlands*, in *Congresso Internazionale di Numismatica*, II, Roma 1965, pp. 107-114.

¹² Sulla monetazione arcaica di Sibari vedi in particolare E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, II, 1, Paris 1907, coll. 1409-1418; B.V. HEAD, *Historia numorum*, 2. ediz., Oxford 1911, pp. 84-85; K. FABRICIUS, *Sybaris, its History and Coinage*, in *Congrès International de Numismatique*, II, Paris 1957, pp. 65-76; e KRAAY, *The Coinage of Sybaris after 510 B.C.*, in *NC*, s. 6, XVIII, 1968, p. 13. Degli stateri sibaritici taluni sono contraddistinti dai simboli della conchiglia (tav. I, 2) del ramo e della corona di allora. La « locusta » di uno statere appartenente al ripostiglio di Curinga (Noe 285), conservato al Museo di Reggio, che P. ORSI, *Tesoretto di stateri arcaici greci da Curinga (Catanzaro)*, in *AMHN*, III, 1917, p. 35, ha confrontato con quella della serie di Αμϋ, è in realtà la traccia di un difetto di conio

Schematicamente, la monetazione di Sibari prima del 510 si presenta così costituita:

stateri di g. 7,85;
dramma di g. 2,60;
triobolo di g. 1,15; 1,25;
obolo di g. 0,35; 0,40; 0,45.

I pesi dello statere e della dramma corrispondono ai valori di massima frequenza dei diagrammi (tabb. 1-2), che si sono potuti costruire sulla base del materiale pubblicato nella *SNG* e nei cataloghi delle pubbliche collezioni, e degli elementi da ripostigli arcaici, di cui si sia avuta notizia¹³.

sovrapposti alla leggenda nel campo (tav. I, 1). Pochi esemplari sono contrassegnati dalla doppia leggenda sinistrorsa in esergo e destrorsa nel campo. Uno statere dal ripostiglio di Citanova (Noe 253), ora a Berlino (J. FRIEDLAENDER, *Die Erwerbung des königlichen Münzkabinetts vom 1. April 1878 bis 1. April 1879*, in *ZfN*, VII, 1880, p. 230; F. VON DUHN, *Münzfund von Citanuova*, *ibid.*, p. 309), presenta la leggenda Συβαριτας, retrograda in esergo. Rarissimi pezzi, privi di etnico, con la leggenda Νικα incisa nel campo sono stati datati, con gli stateri distinti dal ramo di allora, al periodo seguente la distruzione della città da A. SAMBON, *L'art monétaire de la Grande-Grèce avant l'influence athénienne*, in *RN*, s. 4, XX, 1916, pp. 17, 19-20. Più convincenti le deduzioni di F. LENORMANT, *Sur une monnaie de Sybaris*, *ibid.*, s. 3, I, 1883, pp. 20-23, che ne fa un'emissione decretata da Sibari in occasione dei giochi panellenici, che si volevano organizzare in concorrenza con quelli di Olimpia (Heraclid. Pont. in Ath., XII, 522a; Ps.-Scymn., 350-356).

¹³ Per i valori analitici dello statere e della dramma vedi *Amsterdam*, n. 103 (stateri); *BMC, Italy*, pp. 283-284, nn. 1-8 (stateri); p. 284, nn. 9-12 (dramma); Boston, nn. 128-129 (dramma), 130 (stateri); *Courtauld*, n. 9 (stateri); *Hirsch*, n. 177 (stateri); *Hunterian Collection*, pp. 102-103, nn. 1-3 (stateri); p. 103, n. 4 (dramma); *K. Münzkabinet*, nn. 664-665 (stateri); *Luynes*, nn. 551-554 (stateri), 555-556 (dramma); *McClellan*, nn. 1164-1168 (stateri), 1169 (dramma); Panvini, nn. 19-21 (stateri), 22 (dramma); *SNG, ANS*, II, nn. 817-846 (stateri), 847-853 (dramma); *Ashmolean Museum*, nn. 840-846 (stateri), 847-848 (dramma); *DNM, Italy*, nn. 1388-1391 (stateri), 1392-1393 (dramma); *Dreer*, nn. 270-271 (stateri), 272 (dramma); *Evelpidis*, n. 283 (dramma); *Fitzwilliam Museum*, nn. 569-574 (stateri), 575-577 (dramma);

La lista degli esemplari raccolti è ben lunga dall'essere esauriente; e, pertanto, i valori ottenuti vanno considerati con la massima cautela. Per il basso valore delle ordinate, picchi secondari dovuti ad accumulazione casuale di pezzi sbagliati o caduti sotto peso non si lasciano distinguere con facilità¹⁴.

Con identica cautela (se non più grande) vanno considerate, inoltre, le diverse percentuali con cui lo statere e le altre unità risultano finora documentate, non potendosi, fino a che non si dispunga di una sequenza dei conii sibaritici, stabilire alcun indice generale sicuro per la sopravvivenza dei pezzi battuti¹⁵. I risultati ottenuti sono comunque i seguenti:

stateri: 72,19%;
dramma: 21,97%;
triobolo: 1,34%;
obolo: 4,48%.

La distruzione del 510 e la conseguente interruzione delle

Lewis, nn. 199-200 (stateri), 201 (dramma); Lloyd, nn. 449-450 (stateri), 451-452 (dramma); Lockett, nn. 455-459 (stateri), 460 (dramma, poi *Ashmolean Museum*, n. 847); Torino, nn. 999-1001 (stateri), 1002-1003 (dramma); Wien, nn. 396-397 (stateri), 398 (dramma). Oltre che a questi dati si è fatto ricorso, per la determinazione delle curve di frequenza, a quelli dei ripostigli arcaici di Curinga (quattro stateri, in AMIN, III, p. 35, ivi compreso quello citato alla nota 11) e di Sambiasi (quarantadue degli stateri trovati, secondo le informazioni fornite dalla Soprintendenza alle Antichità della Calabria; vedi sotto, App. I). Per cortesia di Enrica Paolini Pozzi è stato possibile valersi altresì dei pesi (ancora inediti) degli esemplari delle collezioni napoletane, Napoli, nn. 2752-2754, 2758-2761 (stateri), 2755-2757 (dramma); Santangelo, nn. 4614-4650 (stateri), 4651-4663 (dramma), riportati più avanti con quelli delle altre zecche (vedi sotto, App. 2 a-b). Sulle emissioni di trioboli ed oboli vedi KRAAY, *Epis de Métaponte. Un supplément*, in *SM*, VII, 1957, pp. 74-76.

¹⁴ Sul valore dei picchi secondari nelle curve di distribuzione vedi A.S. HEMMY, *The Weight-Standards of Ancient Greece and Persia*, in *Iraq*, V, 1938, p. 69.

¹⁵ Per l'indice di sopravvivenza di una serie monetaria vedi le annotazioni di E.J.P. RAVEN, *Problems of the Earliest Owls of Athens*, in *Essays Robinson*, pp. 42-43.

emissioni sibaritiche costituiscono un punto fisso nella cronologia numismatica dell'Italia meridionale. I tondelli delle monete a rovescio incuso tendono, infatti, a divenire sempre più spessi e sempre più stretti di diametro. Gli incusi di Sibari non mostrano segni di tale sviluppo ed hanno tondelli di 26-32 millimetri. Se ne deduce che tutta la monetazione a tondello più spesso va datata a dopo la caduta della città, negli ultimi anni del VI secolo¹⁶.

Probabilmente poco più tardi che a Sibari, s'inizia l'emissione di monete incuse a Crotona¹⁷. La data sensibilmente più bassa del 535 circa, proposta da Charles T. Seltman per stabilire un collegamento fra queste serie più antiche e l'arrivo in Italia di Pitagora sembra essere difficilmente sostenibile¹⁸.

Da questo momento sino alla fine del secolo Crotona emette stateri di g. 7,90 (tab. 3) con il tipo del tripode e la leggenda $\rho\rho$ (o $\rho\rho\tau\upsilon\nu$)¹⁹: nel campo fanno progressivamente comparsa

¹⁶ Il passaggio dal tondello sottile al tondello spesso fu graduale. KRAAY, *Caulonia*, pp. 59-60, ne ha riassunto le fasi: tondelli al di sopra dei 25 millimetri, fino al 500 circa; tondelli di media larghezza (mm. 21-22), fino al 480 circa; tondelli più spessi (da mm. 21 in poi), fino al termine delle emissioni incuse. Per la data della distruzione di Sibari si è tenuta ferma quella del 510 contro le discusse conclusioni di V. MERANTE, *Sulle date di fondazione di Sibari, Crotona e Siracusa*, in *Klearchos*, VIII, 1966, pp. 117-119.

¹⁷ Sugli incusi crotonati di VI secolo vedi BABELON, *ibid.*, coll. 1443-1453; HEAD, *ibid.*, p. 95; C. SELTMAN, *ibid.*, pp. 13-14.

¹⁸ Alle attività di Pitagora Seltman collegava il fenomeno di tutta la coniazione a rovescio incuso. Ne conseguiva una revisione generale delle cronologie tradizionalmente accettate, e la fissazione del *terminus post quem* del 535 per le serie considerate più antiche. Per questo Seltman non si peritava di sottoporre ad una discutibile manipolazione per ancor più discutibili ragioni stilistiche la sequenza dei conii metapontini e di passare ad una valutazione dei più antichi tipi di Sibari e della serie $\Sigma\rho\rho\upsilon\sigma\varsigma$ - $\Pi\rho\rho\upsilon\sigma\varsigma$ per lo meno inadeguata, sicuramente incompleta (*ibid.*, pp. 2-3).

¹⁹ Per il valore dello statere citato nel testo vedi BMC, *Italy*, pp. 342-343, nn. 1-5, 9-10; Boston, n. 176; Courtauld, n. 13; Hamburg, n. 6; Hirsch, n. 220; Hunterian Collection, pp. 128-129, nn. 1-4; K. Münzkabinett, n. 668; Lyones, nn. 701-705, 707, 709; McClean, nn. 1644-1648, 1651; Napoli, nn. 3362-3370, 3377, 3404-3406, 3413-3414;

i simboli dell'airone, del granchio, del delfino, della lira, della seppia. Agli ultimi decenni del secolo appartengono le serie che hanno al rovescio il tipo dell'aquila incusa. Alla fase degli incusi a tondello sottile non è stata finora assegnata alcuna emissione di frazioni ²⁰.

Forse con qualche ritardo nei confronti di Sibari, ed alla stessa epoca di Crotona, ma con maggiore intensità, anche Metaponto comincia a battere moneta secondo la tecnica del rovescio incuso. La distribuzione delle frequenze permette di assegnare allo statere il valore di g. 8,00 (tab. 4), con un notevole grado di certezza, grazie al numero relativamente elevato degli esemplari disponibili. La ricostruzione della sequenza dei conii, così com'è stata presentata da Sydney P. Noe, dà, inoltre, la possibilità di determinare le fluttuazioni del valore della moneta nell'ambito delle diverse serie, d'intendere la sostanziale uniformità del sistema e di considerare nel loro giusto significato di variazioni casuali le cumulazioni (all'interno delle serie I e VI) di un limitato gruppo di pesi intorno a g. 7,75 ²¹. La posizione, che nelle differenti emis-

Santangelo, nn. 6180-6193, 6196-6199, 6214-6220. 6283; *SNG, Ashmolean Museum*, nn. 1460-1465; *DMN, Italy*, nn. 1735-1740, 1743-1744; *Fitzwilliam Museum*, nn. 743-745; *Lewis*, nn. 246-248; *Lloyd*, nn. 591-593; *Lockett*, nn. 596-598, 600-601; *Newham-Davis*, n. 34; *Spencer-Churchill*, n. 19; *Torino*, nn. 1173-1175, 1183. Della documentazione dei ripostigli arcaici sono stati utilizzati per la costruzione del diagramma i due dei ventuno statere a tondello sottile da Curinga, pubblicati in *AMIN*, III, p. 36, nn. 10-11, con indicazione del peso, e tre dall'Italia meridionale (Noe 499-500), in *NC*, s. 5, 1930, p. 285 (rinvenuto con *McClellan*, n. 1647, e *SNG, Lloyd*, n. 503) e M.P. VLASTO, *Taras Oikistes*, New York 1922, p. 216.

²⁰ KRAAY, *Hoards, Small Change and the Origins of Coinage*, in *JHS*, LXXXIV, 1964, p. 85.

²¹ Per la classificazione delle emissioni arcaiche di Metaponto vedi S.P. NOE, *The Coinage of Metapontum*, I, New York 1927, pp. 44-49; a pp. 54-96, i dati analitici concernenti le singole serie: nn. 1-39 (serie I), 40-53 (serie II), 54-84 (serie III), 85-99 (serie IV), 100-111 (serie V), 112-135 (serie VI), 136-144 (serie VII), 145-154 (serie VIII).

sioni sembra aver avuto, allo stato attuale della documentazione, la battitura di moneta divisionaria, risulta con evidenza dal seguente prospetto.

serie	statero	dramma	triobolo	obolo
I	76,19%	16,66%	—	7,14%
II	57,14%	35,71%	—	7,14%
III	38,70%	19,35%	—	41,93%
IV	94,11%	5,88%	—	—
V	57,14%	28,57%	—	14,28%
VI	100%	—	—	—
VII	100%	—	—	—
VIII	85,71%	7,14%	7,14%	—

Tipo costante della moneta metapontina è quello della spiga compressa (piramidale o cilindrica) di orzo (non di frumento)²². L'etnico è sempre presente nella forma abbreviata. Gli stateri della serie V presentano accanto alla spiga i simboli della locusta al dritto e del delfino al rovescio. Una testa di ariete ed un grano di orzo compaiono come simboli su dramme della stessa serie. Il triobolo della serie VIII ha il solito tipo della spiga al dritto ed un bucranio incuso al rovescio.

Da Sibari, Crotona e Metaponto l'uso della moneta coniata si diffuse nella seconda metà del secolo a Caulonia ed a Posidonia.

A Caulonia la monetazione più antica, ritenuta da Noe più recente di quella delle altre fondazioni achee, non sembra secondo le ultime conclusioni di Kraay, che fa sue le valutazioni stilistiche

²² La « messe di oro » di Str., VI, 1, 15, consacrata a Delfi dai Metapontini, su cui vedi BABELON, *ibid.*, col. 1398; L. GERNET, *La notion mythique de la valeur en Grèce*, in *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968, p. 127; L. LACROIX, *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec*, Bruxelles 1965, pp. 154-158. Per la corretta interpretazione del tipo come spiga di orzo vedi NOE, *Metapontum*, p. 28.

di Gisela M.A. Richter, aver avuto inizio prima del 530²³. La proposta di rivedere i primi tratti della sequenza stabilita da Noe e di datare alla metà del secolo VI le prime emissioni della città²⁴ mette fra parentesi l'osservazione dello stesso Noe che a Caulonia sono presenti (in forma estremamente evoluta) alcune particolarità tecniche attestates, per esempio, a Metaponto solo in un periodo molto avanzato della monetazione²⁵.

Oggetto d'indagine da parte di numismatici e non per la difficile interpretazione del tipo (una figura maschile nuda in movimento verso destra, il braccio sinistro teso in avanti, un ramo con foglie nella destra rialzata dietro il capo; davanti, nel campo, un cervo retrospiciente; sopra, una minuscola figura in corsa con un ramoscello in una o in entrambe le mani, talvolta con i piedi alati)²⁶, la monetazione di Caulonia, in contrasto con quella di Sibari e Metaponto, ma non di Crotona, nella fase degli incusi a tondello sottile, non annovera altro che stateri di g. 7,80; 7,90; 8,00 (tab. 5)²⁷.

²³ Per la cronologia e le valutazioni stilistiche citate nel testo vedi G.M.A. RICHTER, *Archaic Greek Art*, New York 1949, p. 183, e prima, *Kouroi. A Study of the Development of the Greek Kouros from the Late Seventh to the Early Fifth Century B.C.*, New York 1942, p. 220; NOE, *The Coinage of Caulonia*, New York 1958, p. 2; KRAAY, *Caulonia*, p. 57. Più bassa (525-520), la data proposta da A. SAMBON, *Art monétaire*, pp. 10, 27-28, in un contesto di analisi valide in genere per le zecche minori, ma riduttive per le maggiori, specialmente per Sibari, Crotona e Metaponto.

²⁴ BREGLIA, *Monetazione di Caulonia*, p. 247, e *Lettura storica di una sequenza monetaria*, in *Studi Miscellanei*, XV, 1969-70, p. 18.

²⁵ NOE, *Caulonia*, p. 9.

²⁶ Sulla tipologia cauloniata dopo la rassegna di NOE, *Caulonia*, pp. 3-6, vedi le annotazioni di LACROIX, *L'Apollon de Caulonia*, in *RBN*, CV, 1959, pp. 5-24, e *Monnaies et colonisation*, pp. 158-161, e le recenti ipotesi di I. CAZZANIGA, *Il dio e la cerva nella monetazione di Caulonia e la tradizione ecistica cauloniata*, in *PdP*, XXIII, 1968, pp. 371-383, parzialmente riprodotto con il titolo *Il dio e la cerva nella monetazione di Caulonia*, in *RIN*, s. 5, XVII, 1969, pp. 9-24.

²⁷ NOE, *Caulonia*, pp. 20-25, nn. 1-26 (serie A); pp. 26-28, nn. 27-41 (serie B); pp. 28-29, nn. 42-46 (serie C).

Per il tipo dei primi esemplari di Posidonia la Richter proponeva, sull'autorità di Edward S.G. Robinson, la data del 525-515²⁸; più genericamente, Kraay suggerisce che a Posidonia l'impianto della tecnica incusa si sia realizzato nello stesso tempo che a Caulonia²⁹. La data, sensibilmente più alta, della metà del secolo VI attende ancora di poter essere controllata sull'edizione completa degli incusi posidonati³⁰.

Con la monetazione di Posidonia (contrassegnata dal tipo di Posidone che scaglia il tridente e dall'etnico abbreviato unito, in alcune serie, alla leggenda $\Phi\upsilon\varsigma$) si esce dalla sfera d'influenza del piede ponderale e del criterio di frazionamento adottato dalle colonie achee³¹. Lo statere, di fatto, vi ha un valore di g. 7,50 (tab. 6), ed appare diviso in due dramme, non più in tre. In una simile autonomia, per dir così, ponderale si evidenzia l'indipendenza di questa colonia di Sibari (per la cui fondazione resta, tuttavia, certa « una complessità di elementi coloniali ») dall'am-

²⁸ *Kouroi*, pp. 220-221, nota 38; *Archaic Greek Art*, p. 183. A. SAMBON, *Art monétaire*, pp. 9, 13-14, 25-27, suggeriva, come per Caulonia, la data del 525-520.

²⁹ *Caulonia*, p. 79.

³⁰ Quella del 550 circa è stata a lungo la data generalmente ammessa per l'inizio delle emissioni di Posidonia (vedi per tutti BABELON, *ibid.*, coll. 1372, 1427-1428; HEAD, *ibid.*, p. 80), e si trova ora contrapposta a quella più tarda del 530 in BREGLIA, *Monetazione di Caulonia*, p. 247, e *Lettura storica*, p. 18, perché confermata dallo studio della sequenza dei conii, che si spera di « poter presto chiaramente documentare » (vedi già *Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi*, in *RendNap*, n.s., XXX, 1955, p. 217, nota 2).

³¹ Sul sistema ponderale di Posidonia vedi BREGLIA, *Antiche rotte*, pp. 238-245 (con le correzioni di CAHN, *Poseidion on Karpathos?* in *NC*, s. 6, XVII, 1957, pp. 11-12, e di G. PUGLIESE CARRATELLI, *Per la storia delle relazioni micenee con l'Italia*, in *PdP*, XIII, 1958, p. 214, e le annotazioni di B. D'AGOSTINO, *Osservazioni a proposito della guerra lelanina*, in *DdA*, I, 1967, p. 22, relative al problema delle origini). Sulle monete a leggenda $\Phi\upsilon\varsigma$ vedi M. GUARDUCCI, *Alcune monete di Posidonia e la fondazione dell'antica città*, in *Gli archeologi italiani in onore di A. Maiuri*, Cava dei Tirreni 1965, pp. 205-208.

bito dei centri achei dello Ionio ³², e s'incontra il più serio ostacolo all'ipotesi di Carol H.V. Sutherland che tutti gli incusi di Magna Grecia fossero il risultato di una riconiazione sistematica di moneta corinzia ³³.

Allo statere Posidonia affianca dramme di g. 3,65 (tab. 7) ed oboli di g. 0,50 ³⁴. La dramma, in una proporzione, che dalla sola analisi del materiale pubblicato nella *SNG* e nei cataloghi e dei rinvenimenti in gruzzolo di epoca arcaica, appare sensibilmente superiore a quella delle altre città. Su di un totale di 171 esemplari è stato trovato il 46,78% di stateri, contro il 46,01 di dramme e il 7,01 di oboli.

Sul medesimo piede ponderale di Posidonia, nell'ultimo quarto

³² BREGLIA, *Coniazione incusa di Magna Grecia*, pp. 32-33; LEPORE, *Elea e l'eredità di Sibari*, in *PdP*, XXI, 1966, pp. 260-261, nota 10.

³³ Nella memoria citata alla nota 10, e prima in *Overstrikes and Hoards*, in *NC*, s. 6, II, 1942, pp. 7-9. Per una critica alla teoria sviluppata da Sutherland (ma già avanzata da J.G. MILNE, *Greek Coinage*, Oxford 1931, pp. 32-35) vedi NOE, *Overstrikes in Magna Graecia*, in *ANSMN*, VII, 1957, pp. 13-42, e KRAAY, *Caulonia*, pp. 71-76.

³⁴ Per i pesi delle unità battute da Posidonia vedi *Amsterdam*, nn. 87-88 (stateri); *BMC, Italy*, pp. 265-267, nn. 1-12 (stateri), 13-19 (dramma), 20 (obolo); Boston, n. 123 (stateri); *Calouste Gulbenkian*, n. 80 (stateri); *Courtauld*, n. 8 (stateri); *Hirsch*, n. 172 (stateri); *Hunterian Collection*, p. 96, nn. 1-2 (stateri), 3-4 (dramma); *K. Münzkabinet*, nn. 659-660 (stateri), 661 (dramma); *Luynes*, nn. 524-526, 528 (stateri), 527, 529-530 (dramma); *McClellan*, nn. 1043-1044 (stateri), 1045-1048 (dramma), 1049-1050 (obolo); *Napoli*, nn. 2527-2534 (stateri), 2535-2541 (dramma); Panvini, nn. 23-24 (stateri); *Santangelo*, nn. 4321-4328 (stateri), 4329-4337 (dramma); *SNG, ANS*, II, nn. 604-618 (stateri), 619-629 (dramma), 630-631, 633 (obolo); *Ashmolean Museum*, nn. 815-816 (stateri), 817 (dramma), 818-820 (obolo); *DNM, Italy*, nn. 1271-1272 (stateri), 1273-1276 (dramma), 1294-1296 (obolo); *Dreer*, n. 262 (dramma); *Fitzwilliam Museum*, nn. 535-537 (stateri), 538-540 (dramma); *Lewis*, n. 192 (dramma); *Lloyd*, nn. 427-431 (stateri), 432-434 (dramma); *Lockett*, n. 439 (stateri), 440-441 (dramma); *Newham-Davis*, n. 26 (dramma); *Spencer-Churchill*, n. 14 (stateri); *Torino*, nn. 942 (stateri), 943 (dramma); *Wien*, nn. 376 (stateri), 377 (dramma). Dei materiali da ripostigli arcaici vedi i tre stateri e le diciotto dramme del tesoretto di Paestum del 1939, in *AION*, IX-XI, pp. 77-80, nn. 1-21.

del VI secolo, organizza la sua prima valuta anche Velia ³⁵. L'emissione di dramme (g. 3,85), dioboli (g. 1,15) ed oboli (g. 0,50), contrassegnati da un unico tipo del dritto (protome di leone che divora la preda) e dal quadrato incuso al rovescio, non ha nulla in comune dal punto di vista tecnico con le altre monetazioni di Magna Grecia, e si dimostra piuttosto in rapporto con la tradizione monetaria egea ³⁶. Nondimeno, l'ipotesi di un collegamento più puntuale con l'ambiente orientale, al quale sembrava opportuno fare riferimento per motivare l'assenza dello statere dalle più antiche serie veline, non pare essere affatto giustificata; ed ha forse ragione Enrica Paolini Pozzi di vedere nell'uso « eccezionale » della dramma l'indice di una « proiezione » di Velia « verso i commerci tirrenici, soprattutto verso Massalia » ³⁷. E si può aggiungere: in una direzione, che non doveva contrastare con l'atteggiamento di Posidonia, se è possibile considerare il 46,01% delle dramme di questa città una risposta a determinate esigenze « locali », e perciò stesso una nuova significativa testimonianza della sua indipendenza dall'area valutaria delle altre fondazioni achee del versante ionico.

Negli ultimi anni del secolo VI, dopo la distruzione di Sibari,

³⁵ Sulla più antica coniazione di Velia (esemplificata a tav. I, 5-6) vedi BREGLIA, *Notizie sulla monetazione arcaica di Velia*, in *PdP*, XXI, 1966, pp. 227-238.

³⁶ Per i valori citati, oltre ai pesi di esemplari di pubbliche collezioni o editi nella *SNG* forniti dalla Breglia e da E. Pozzi PAOLINI, *Problemi della monetazione di Velia nel V secolo a.C.*, in *PdP*, XXV, 1970, p. 170, nota 11, vedi Boston, n. 148 (diobolo); *Hunterian Collection*, p. 112, n. 1 (obolo); *McClellan*, nn. 1397-1398 (diobolo), 1399-1401 (obolo); Panvini, n. 25 (dramma); *SNG, ANS*, II, nn. 1202-1210 (dramma), 1211-1219 (diobolo), 1220-1224 (obolo); *Ashmolean Museum*, nn. 1079 (dramma), 1080-1082 (diobolo), 1083-1084 (obolo); *DNM, Italy*, n. 1522 (obolo); *Dreer*, n. 295 (dramma); *Lewis*, n. 209 (dramma); *Lloyd*, n. 509 (obolo); *Lockett*, nn. 534-535 (dramma), 538 (diobolo), 536-537 (obolo). A tab. 8, la distribuzione dei pesi della dramma.

³⁷ *Problemi della monetazione di Velia*, pp. 184-185 e nota 54.

le zecche di Magna Grecia hanno dimesso l'uso del tondello sottile, ed emettono moneta a tondello più spesso. Il passaggio non si verifica a Posidonia, che presenta solo emissioni a tondello sottile, e sembra esaurire la propria monetazione incusa con la fine del secolo ³⁸.

A quest'epoca sono state poste da Kraay le più antiche emissioni di Taranto: emissioni incuse di breve durata, caratterizzate dall'impiego di un tondello notevolmente inspessito, di uno spessore sconosciuto agli incusi anteriori alla caduta di Sibari ³⁹. Il suggerimento di Cahn di attribuire agli inizi della monetazione tarantina una data compresa fra il 520 ed il 510 può essere difficilmente accolto: i confronti stilistici e tecnici sembrano essere tutt'altro che pertinenti, sia quelli con gli incusi di Lao e le monete di Παλ-Μολ, sia quelli con le coppe di Epiktetos ⁴⁰.

Da tempo, oltre a quello cronologico, è stato dibattuto il problema dell'organizzazione ponderale delle prime monete di Taranto: sulla scorta del materiale raccolto da Cahn, Stazio ha potuto avviarlo a soluzione. La distribuzione delle frequenze, con l'ad-

³⁸ KRAAY, *Coinage of Sybaris*, p. 18, c. *Caulonia*, pp. 59, nota 1, 80.

³⁹ *Caulonia*, p. 80.

⁴⁰ CAHN, *Early Tarantine Chronology*, pp. 66-67. Anzitutto, le monete di Lao, tutte a tondello spesso, difficilmente possono risalire oltre gli inizi del secolo V (vedi sotto). Inoltre, gli esemplari della serie di Παλ-Μολ sono incusi a tondello sottile di 27-28 millimetri e non, come vuole Cahn, di 25 circa. Da ultimo, le coppe di Epiktetos, chiamate a confronto (Berlino F 2266, Beazley, *ARV*, p. 72, n. 15, *CVA*, Berlin, II, p. 12, tav. LXV, 4; Ferrara, Beazley, *ARV*, p. 75, n. 55, *BdA*, V, 1911, p. 342, fig. 1), incluse da W. KRAIKER, *Epiktetos. Eine Studie zur archaischer attischen Malerei*, in *JdI*, XLIV, 1929, p. 164, nn. 22-23, nel gruppo di vasi dipinti dopo il 530, ora che l'attività del pittore viene riportata agli anni fra il 520 e gli inizi del V secolo, si possono convenientemente comprendere nello scorcio del VI (P.E. ARIAS, *A History of Greek Vase Painting*, a cura di B.B. Shefton, London 1962, pp. 319-320). Peraltro, la data della fine del VI secolo era già stata proposta per le monete di Taranto da A. SAMBON, *Art monétaire*, pp. 11-15, 30-31, e ribadita (su basi stilistiche) dalla RICHTER, *Archaic Greek Art*, p. 183.

densarsi dei valori attestati intorno a g. 7,90 (tab. 9 a) dimostra che le serie incuse di Taranto (unicamente costituite da stateri) erano impostate « secondo il sistema delle colonie achee » ⁴¹, e toglie validità alla precedente ipotesi che il sistema ponderale tarantino fosse strutturalmente diverso da quello delle altre città dello Ionio ed in rapporto con una sfera d'interessi facente capo all'entroterra indigeno ⁴².

Solitamente datata nella seconda metà del secolo VI, la moneta incusa della colonia sibaritica di Lao, con il tipo del toro androcefalo retrospiciente (con lunghi capelli annodati alla sommità della testa) e la leggenda ΛαΨωος (divisa fra dritto e rovescio), è ora convincentemente data a dopo la distruzione di Sibari ed all'arrivo nella città dei profughi sibariti ⁴³. Il sistema è quello dei centri achei dello Ionio: lo statere ha un valore di g. 7,80 (tab. 9 b), ed è frazionato in tre dramme ⁴⁴.

A completare il quadro delle più antiche emissioni di Magna Grecia, deve essere ricordata la rara serie d'incusi con il tipo del toro androcefalo inginocchiato, la leggenda Περύων in esergo ed una locusta nel campo, che Reggio conia nello scorcio del VI

⁴¹ Oltre ai valori studiati da STAZIO, *Aspetti e momenti della monetazione tarantina*, p. 15, nota 23, vedi Calouste Gulbenkian, nn. 13-16; Courtauld, n. 2; Napoli, n. 1774; Santangelo, nn. 2304-2310; *SNG, ANS*, I, nn. 825-826; Lewis, n. 120; Torino, n. 781.

⁴² BREGLIA, *Le incognite della monetazione incusa tarantina*, in *Archivio storico pugliese*, VIII, 1955, pp. 36-38, e *Coniazione incusa di Magna Grecia*, pp. 35-36.

⁴³ Per la cronologia tradizionale delle monete di Lao vedi per tutti BABELON, *ibid.*, coll. 1372, 1419-1420, e HEAD, *ibid.*, p. 74. Per la data del 500 circa, già in A. SAMBON, *Art monétaire*, p. 25, vedi KRAAY, *Coinage of Sybaris*, p. 16, e quindi P. ZANCANI MONTUORO, in *EAA*, IV, Roma 1961, p. 466, s.r. Lao.

⁴⁴ Per il valore dello statere citato nel testo vedi i pochi esemplari di *BMC, Italy*, p. 235, n. 1; *K. Münzkabinet*, nn. 655-656; *Luynes*, n. 443; *McClellan*, n. 8781; *Santangelo*, n. 3826; *SNG, ANS*, II, n. 132; *Ashmolean Museum*, n. 643; *DNM, Italy*, n. 1145; *Lloyd*, n. 287; *Lockett*, n. 362.

secolo secondo l'unità ponderale di g. 5,60; 5,80, la stessa usata nelle altre fondazioni calcidesi d'Italia meridionale e Sicilia. Di queste, Zancle, sotto l'influsso di Reggio e contemporaneamente ad essa, include nella sua monetazione una dramma incusa di g. 5,65⁴⁵.

3. Con gli incusi di Taranto e di Lao si è superata definitivamente la fase più antica delle monetazioni di Magna Grecia, alla quale sono, invece, da riportare le coniazioni delle quattro zecche minori di Σιρινοῦς-Πυξοῦς, Αμυ, Σο, Παλ-Μολ. Di queste, le prime tre si raggruppano per la corrispondenza del tipo del toro retrospiciente intorno alle emissioni di Sibari⁴⁶. Ma, mentre Αμυ e Σιρινοῦς-Πυξοῦς ne ripetono anche l'organizzazione ponderale, Σο se ne distacca per l'uso di un'unità fondamentale identica a quella di Reggio e delle altre colonie di Calcide.

Articolata da Jacques Perret in tre gruppi distinti secondo la disposizione delle leggende del dritto e del rovescio⁴⁷, la serie

⁴⁵ E.S.G. ROBINSON, *Rhégion, Zancle-Messana and the Samians*, in *JHS*, LXVI, 1946, pp. 13-14, 18-19, nn. 1 (Reggio), 25 (Zancle); BREGLIA, *Antiche rotte*, pp. 227-232 (in generale sulla diffusione del piede ponderale delle colonie di Calcide); G. VALLET, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958, pp. 328-331 (che ne riporta l'emissione agli anni che precedettero immediatamente il regno di Anassila). I valori dei due esemplari di Reggio finora conosciuti (conservati rispettivamente a Parigi ed a Reggio Calabria), in BABELON, *ibid.*, coll. 1469-1470, n. 2187 (corrisponde a Robinson, *ibid.*, n. 1) ed in E. GABRICI, *Problemi di numismatica greca*, Napoli 1959, p. 77. Per quelli di Zancle vedi H.E. GIELOW, *Die Silberprägung von Dankle-Messana*, in *MittNumGes München*, XLVIII, 1930, pp. 13-14, nn. 1-2, 3a (corrisponde a Robinson, *ibid.*, n. 25), 3b, 4a-b (due esemplari, ora in *SNG*, il primo Lockett, n. 811, e poi *Ashmolean Museum*, n. 817; il secondo, Lloyd, n. 1073); ad essi aggiungi ancora *SNG*, *Ashmolean Museum*, n. 816.

⁴⁶ Sulla diffusione (e sul significato) della tipologia sibaritica vedi per tutti G. GIANNELLI, *La figura taurina sulle monete di Magna Grecia*, in *RIN*, s. 2, III, 1920, pp. 105-141.

⁴⁷ *Siris. Recherches critiques sur l'histoire de la Siritide avant 433/2*, Paris 1941, pp. 28-30: 1) Σιρινω[ος]-Πυξ[ος]; 2) Σιρινω[ος]-Πυξ[ος]ο[ος]; 3) Σιρινω[ος]-Πυξ[ος]ο[ος]. Non c'è

Σιρινω[ος]-Πυξο[ος] è costituita da stateri addensati intorno a g. 8,10 (tab. 10)⁴⁸.

Ad essa debbono essere ancora riferiti i due esemplari della Collezione Maddalena di g. 7,22; 7,53, in vendita a Parigi nel 1903, con la sola leggenda Σιρινω[ος] al dritto⁴⁹, e la dramma del Museo Nazionale di Napoli di g. 2,57, con l'iscrizione Σιρι retrograda nel campo⁵⁰.

nella documentazione finora recuperata alcun elemento sicuro perché possa essere accettata senza discussione la proposta di leggere al dritto degli stateri del primo gruppo Σιρις(σ)ο[ος] invece che Σιρινω[ος] (CAZZANIGA, *Osservazioni storico-linguistiche intorno allo statere d'argento di Siri e Pixunte*, in *RIN*, s. 5, XVIII, 1970, pp. 9-17, e R. ARENA, *Di una possibile evoluzione di σ antevo-calicco a s in area egea*, in *RenilistLomb*, classe di lettere e scienze mor. e stor., CV, 1971, pp. 21-27). A pp. 22-28 di Perret, un primo elenco sistematico degli esemplari conosciuti in collezioni pubbliche e private.

⁴⁸ Per il valore dello statere riferito nel testo, vedi oltre ai pesi raccolti da Perret, nn. I-II, IV-XI, XVI-XX, XXII-XXIV, XXVII (i nn. XVI, XX sono uguali rispettivamente ai nn. XXI, XXV), *Calouste Gulbenkian*, n. 83; *Hirsch*, n. 176; *Napoli*, n. 2751 (corrisponde a Perret, n. XIV); *Santangelo*, nn. 4611-4613. Di *SNG*, *DNM*, *Italy*, n. 1387, si dà il peso di g. 16,95.

⁴⁹ Sambon-Canessa, 7-9 maggio 1903, nn. 400 (quindi, Sambon-Canessa, 19-21 dic. 1907, n. 39), 401 (ora *McClellan*, n. 1163, e Perret, n. XII).

⁵⁰ *Napoli*, n. 2750, e Perret, n. XIII. La moneta appartiene al ripostiglio rinvenuto in Calabria nel 1833, acquistato da M. Arditi e pubblicato da F.M. AVELLINO, *Opuscoli diversi*, II, Napoli 1833, pp. 85, 96-99, 167-169, di cui dà notizia L. SAMBON, *Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique*, Naples 1870, pp. 28-29 (Noe 180). Nella «bibliografia» di Noe la si riferisce, invece, ad un ripostiglio di Gerace (425), che si dice scoperto «ante 1845» e pubblicato da G. FIORELLI, *Monete inedite dell'Italia antica*, Napoli 1845, p. 22. In realtà, questo ripostiglio di Gerace e quello pubblicato da Avellino sono la stessa cosa, ed è certo per una lettura errata delle informazioni date da Fiorelli a nota 19 di p. 22 che se n'è potuto fare due trovamenti diversi, attribuendo ad un inesistente tesoretto di Gerace (dove sarebbe stato rinvenuto anche il gruzzolo delle novantasette monete di Locri, Noe 424, menzionato appunto alla nota 19, che in G. RICCIÒ, *Repertorio ossia descrizione e tassa delle monete di città antiche*, Napoli 1852, nota 72, si dice, però, proveniente da Tiriolo) quelle monete del ritrovamento del 1833, che si conservavano nel medagliere di Napoli, senza badare al tenore delle indicazioni riportate nel testo: «unico esemplare (sc. la dramma a leggenda Σιρι) e della più perfetta conservazione, che fu descritto dal

Paola Zancani Montuoro ha attribuito queste monete, generalmente assegnate a Siri e ad una base, che Siri aveva a Pissunte, sulla costa tirrenica, al centro indigeno di Sirino alleato della vicina Pissunte, e posto con essa « sotto il diretto influsso di Sibari »⁵¹; ma di recente Margherita Guarducci ha potuto rivendicarle a Siri ed alla colonia, che Siri aveva dedotto a Pissunte, all'estremità della « via carovaniera », che traversava l'Appennino e congiungeva lo Ionio al Tirreno⁵².

Quattro stateri di g. 6,53; 7,71; 7,89; 8,08 (con il simbolo della locusta sul toro) ed una dramma di g. 2,72 (senza alcun simbolo) documentano l'attività della zecca di ΑΡΥ⁵³.

Messa in parentesi, per buoni motivi, la vecchia lettura ΑΣΙ e la conseguente attribuzione degli esemplari ad un'improbabile Asia, si è proposto di riferirne l'emissione a quegli Aminei di origine tessala, cui si doveva, secondo Arist., *Fr.*, 495, l'introduzione in Italia delle viti dette appunto « aminee », e che, nonostante tutto, restano ancora d'incerta localizzazione⁵⁴.

ch. Avellino (*Opusc.* tom. II, p. 96); trovati ora nel medagliere del Museo Borbonico. dove passò con le incuse di Lao e di Taranto, e quelle di Crotona e Temesa rinvenute in uno stesso ripostiglio ».

⁵¹ Siri-Sirino-Pixunte, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, XVIII, 1949, pp. 1-20.

⁵² Siri e Pixunte, in *ArchCl.*, XV, 1963, pp. 239-245.

⁵³ Pozzi, *Le monete a leggenda « AMI »*, in *StEtr.* XXXII (1964), p. 248, che mette in dubbio l'autenticità dell'esemplare di g. 7,89 (tav. I, 3-4), comparso sul mercato antiquario (Hess-Leu, 27 marzo 1956, n. 42).

⁵⁴ Il riesame del dato epigrafico ed il punto sulla questione, nell'articolo ora citato della Pozzi, pp. 249-250. Per il riferimento agli Aminei vedi da ultimo P.J. BICKNELL, *Aminaiia*, in *Klearchos*, IX, 1967, pp. 131-142. Caduta la lettura ΑΣΙ, cade anche la proposta di S. CALDERONE, *Sybaris e i Serdaioi*, in *Helikon*, III, 1963, pp. 241-242, nota 117, di leggere l'iscrizione in senso progressivo, e quindi ΙΑΣΙ, e di attribuire le monete ad Isacia, città « enotria » supposta « come preesistente all'insediamento foceo » nella zona di Velia e « anteriore pertanto al 535/530 », il cui nome si sarebbe poi conservato in quello di una delle due isole *Oenotrides*

Anche della monetazione di ΣΟ non si hanno che scarse testimonianze: un pezzo di g. 5,30, rinvenuto, con tutta probabilità, nella zona di Rogliano, e due di g. 5,40; 5,78, comparsi sul mercato antiquario⁵⁵.

Confusi, in più di una occasione, con le monete di ΣΙΡΙΥΟΣ-ΠΥΞΟΣ (prestandosi l'iscrizione ad essere interpretata come l'ultimo tratto della leggenda ΣΙΡΙΥΟΣ scomparsa nella parte iniziale), i tre incusi sono stati più efficacemente riportati alla zecca di Sontia, la città dei Sontini, che Plin., *NH*, III, 15, 98, annovera fra i popoli « mediterranei » della Lucania⁵⁶.

l'altra è Pontia), che Plin., *NH*, III, 7, 85, sapeva essere *contra Veliam* (vedi anche *Metropoli e colonie di Magna Grecia*, pp. 316-317). Del resto, non solo la data proposta da Calderone per l'emissione di questi stateri è troppo alta (vedi sotto), ma l'esistenza stessa (esplicitamente ammessa poi da M. GIGANTE, *Il logos erodoteo sulle origini di Elea*, in *PdP*, XXI, 1966, p. 301) di un precedente abitato « enotrio » sul sito di Velia sembra dover essere esclusa alla luce delle più recenti ricerche (J.P. MOREL, *Sondages sur l'acropole de Vélia (contribution à l'étude des premiers temps de la cité)*, in *PdP*, XXV, 1970, pp. 131-135). Difficile, ancora, è la proposta di CAZZANICA, *Osservazioni storico-linguistiche*, p. 17 e nota 4, di leggere ΗΟ(Σ)Ι e di riferire le monete ad una città non altrimenti documentata nel territorio di Locri Epizefiri che ricordasse gli *Hessii* della Locride Ozolia.

⁵⁵ GABRICI, *Moneta di argento dei So(ntini)*, in *NC*, s. 4, X, 1910, pp. 329-330, per l'esemplare di Rogliano; per gli altri esemplari, BREGLIA, *Problemi della più antica monetazione di Magna Grecia*, in *AIIN*, I, 1954, p. 15, nota 3, con l'avvertenza che l'esemplare di g. 5,78, passato dalla Coll. Wotoch (Sambon-Canessa, 11-12 dic. 1901, n. 12) alla Coll. Pozzi (Naville, 4 apr. 1921, n. 215) è lo stesso di *SNG, Lockett*, n. 662, ora in Glendinning, 25-28 ott. 1955, n. 544, e l'altro di g. 5,40 della Coll. Barron è in Hirsch, 11 maggio 1911, n. 218.

⁵⁶ Oltre agli articoli di Gabrici, pp. 331-332, e della Breglia, pp. 14-15, vedi A. SAMBON, *Art monétaire*, pp. 13, 22, e *Monetazione degli indigeni lucani nel VI secolo av.-C.*, in *BCNN*, 1921, n. 2, pp. 5-7. La serie di ΣΟ è confusa con quella di ΣΙΡΙΥΟΣ-ΠΥΞΟΣ da Perret, *ibid.*, p. 27, n. XXVI (il valore di g. 5,78 riconosciuto nella Coll. Pozzi, ma non nella Coll. Barron). E.J. SELTMAN, *À propos d'une monnaie récemment attribuée aux Sontini (Italie méridionale)*, in *RN*, s. 4, XV, 1911, pp. 161-163, non accetta l'attribuzione di Gabrici e propone di considerare le monete di ΣΟ un'imitazione soltanto degli incusi a leggenda ΣΙΡΙΥΟΣ-ΠΥΞΟΣ (più precisamente,

Benché intimamente legata ad esse per l'adozione del medesimo piede ponderale, la serie di Παλ·Μολ si distingue dalle emissioni di Αμ, di Σιρῖνος·Πυξοεισ e, quindi, di Sibari per la diversa tipologia del cinghiale d'ispirazione ionica, a destra⁵⁷. La documentazione, di cui si dispone, continua ad essere esigua: due stateri di g. 7,90; 7,96, d'incerta provenienza, ed uno di g. 7,90, trovato, pare, nel territorio di Teggiano⁵⁸. Un quarto esemplare, conservato al Museo Archeologico di Firenze, è palesemente falso⁵⁹.

Considerata incerta e talvolta respinta, l'attribuzione di questi stateri a Palinuro ed a Molpa è ora generalmente accolta, e dopo gli scavi di Capo Palinuro, fra la Valle del Lambro e la Tempa della Guardia, non più messa in discussione⁶⁰.

degli esemplari del primo gruppo di Perret) da parte di incisori lucani, che hanno riprodotto senza comprenderlo il solo tratto della leggenda sul toro.

⁵⁷ B. NEUTSCH in *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen*, II, in *RömMitt*, Suppl., IV, 1960, p. 202, confronta il tipo monetario di Παλ·Μολ con l'animale in braccio alla dea di tav. LX, 2-4 (terrecotte dalla terrazza O: p. 192, nn. 47-52) e quindi con il cinghiale di bronzo (trovato a Policoro) in *Archäologische Forschungen in Lukanien*, II, *ibid.*, XI, 1967, pp. 105-108, tav. XLVI, 1, riportando implicitamente l'adozione di esso allo sbocco della via che collegava la foce dell'Agri, attraverso il Vallo di Diano, a Capo Palinuro, ad una diretta influenza di Siri e della Siritide. Per la tipologia del cinghiale « ionico » vedi A. FURTWÄNGLER, *Kleine Schriften*, II, München 1912, p. 488, e H. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, p. 70, nota 2.

⁵⁸ Per il peso dei tre stateri, conservati rispettivamente a Londra, Parigi e Berlino, vedi P.C. SESTIERI, *Palinuro*, in *RendNap*, n.s., XXIV-XXV, 1949-50, p. 45, nota 1. La notizia del rinvenimento a Teggiano dell'esemplare di Berlino, in A. SAMBON, *Art monétaire*, p. 25.

⁵⁹ R. CARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, II, Roma 1885, p. 172. Lo statere è ancora pubblicato come autentico in K. KERÉNYI-L.M. LANCKOROŃSKI, *Der Mythos der Hellenen in Meisterwerken der Münzkunst*, Amsterdam-Leipzig 1941, tav. XVII, e in L. e M. LANCKOROŃSKI, *Mythen und Münzen*, München 1958, p. 85, fig. 32, e preso in considerazione in *Palinuro*, II, p. 217, nota 1.

⁶⁰ Agli interventi citati sopra, note 57-58, con ulteriore bibliografia, aggiungi ZANCANI MONTUORO, *Siri-Sirino-Pixunte*, p. 15; SESTIERI, *Alcuni aspetti della colonizzazione greca in Italia meridionale*, in *ArchCl*, V, 1953, pp. 239-240; R. NAUMANN, *Palinuro*, I, in *RömMitt*, Suppl., III, pp. 32-34.

Ma il problema più grave posto dalle serie sia di Παλ·Μολ sia di Σιρῖνος·Πυξοεισ, di Σο e di Αμ è quello della loro cronologia e del loro inquadramento giuridico.

L'inquadramento giuridico delle monete di Σο, di Αμ e di Σιρῖνος·Πυξοεισ, ha scritto la Breglia, « si muove in un dilemma »: le tre coniazioni, infatti, o sono state emesse « durante la vita di Sibari », e costituiscono quindi la documentazione dell'« organizzazione politica centrale » di un territorio, che andava « oltre i limiti della città stato » e richiedeva « un impegno politico già pienamente efficiente e consapevole »; o sono state emesse in « un periodo immediatamente successivo alla sconfitta sibarita », nel momento in cui le diverse località, già precedentemente collegate a Sibari ed « alimentate dalla sua moneta », ne vennero a « sentire la carenza » e cercarono, pertanto, di « sopperirvi con emissioni proprie ispirate ai vecchi tipi »⁶¹. Ma, se per Ettore Gabrici non era « verosimile ammettere che il tipo del toro retrospiciente, simbolo della presenza di Sibari nei centri di emissione di Αμ, di Σο e di Σιρῖνος·Πυξοεισ, « per ovvie ragioni politiche, commerciali e artistiche », fosse perduto « dopo la distruzione della città, quando tali ragioni non avevano più motivo di esistere »⁶², per Stazio è « in verità un po' strano » che Sibari, nel periodo del « più ampio e diffuso prestigio della sua moneta », abbia potuto tollerare, « nell'ambito del suo dominio », emissioni (« di limitata intensità e di scarsa durata ») da parte di centri di « secondaria importanza e di limitatissima consistenza economica e commerciale », e c'è da chiedersi se non sia stata « proprio la caduta di Sibari a determinare, soprattutto nella fascia peri-

⁶¹ BREGLIA, *Coniazione incusa di Magna Grecia*, p. 31.

⁶² *Problemi della più antica monetazione di Magna Grecia*, p. 55.

ferica e confinante del suo impero, i tentativi da parte di alcune città di creare una propria moneta, che, simile tipologicamente e metrologicamente a quella della città distrutta, potesse ereditarne la posizione di prestigio nei mercati della regione »⁶³.

Decidere per una soluzione o per l'altra, o proporre una nuova, è senza dubbio di vitale importanza per una « migliore conoscenza » della storia politica ed economica di Sibari e del suo territorio;⁶⁴ ma rimarrà praticamente impossibile fino a quando la storia della moneta di Sibari non sia stata ricostruita per sequenze di coni, e non si disponga, così, di più sicuri punti di riferimento.

Frattanto qualsiasi discorso sarà unicamente fondato su indizi, e non tutti chiari nella stessa misura.

Nondimeno alcune constatazioni s'impongono. Innanzi tutto, alla stessa maniera di quella di Sibari, nessuna delle zecche in esame mostra di aver battuto moneta a tondello inspessito; e difficilmente si può concludere che se ne sia prolungata l'attività oltre la fine del VI secolo. Inoltre, nulla sembra giustificare la riduzione delle esperienze monetarie di Σο, di Αμ, di Σιρινοϋς-Πυξοϋς ad un unico livello, sotto il rispetto e della durata e del significato, che nei vari centri può aver avuto la coniazione incusa.

La serie di Σιρινοϋς-Πυξοϋς, faceva notare la Breglia, documenta « l'esistenza di una coniazione organizzata », regolare e prolungata⁶⁵, e quindi, sia pure in quell'approssimativa articolazione in tre gruppi proposta da Perret, tutt'altro che comprimibile nel breve periodo. Per essa, inoltre, la connessione tipologica con la moneta di Sibari si fa più stretta, ai limiti quasi di una dipen-

denza stilistica⁶⁶. Su queste basi la convinzione di un probabile inizio delle emissioni durante l'egemonia di Sibari non appare manifestamente infondata. Difficile è precisare di più. Al massimo si può suggerire che la zecca abbia cominciato la sua attività verso gli inizi dell'ultimo quarto del secolo e l'abbia continuata sino alla distruzione della città o agli anni immediatamente successivi, se è giusta la proposta di Gabrici di datare a quest'epoca i due esemplari con la sola leggenda Σιρινοϋς⁶⁷.

Sconosciuta assolutamente agli incusi di Sibari, è, invece, la ricchezza, con la quale è trattato il toro degli stateri di Αμ. Da tempo è stato posto il quesito se si tratti del risultato di un autonomo sviluppo formale o di un indizio di receniorità⁶⁸. Probabile, l'una cosa e l'altra, con l'avvertenza, però, che, a differenza degli stateri, l'esemplare della dramma è vicinissimo per la realizzazione del tipo alle più recenti dramme di Sibari⁶⁹, e fa supporre per la sua coniazione una data di poco precedente al decadere della potenza di questa.

Sicuro, infine, per le evidenti ragioni stilistiche e tecniche sottolineate da Arthur Sambon, il collegamento della serie di Σο con un gruppo di rari stateri di Sibari convenientemente datati intorno al 510⁷⁰.

In questo contesto troverebbe, dunque, conferma la prima delle due ipotesi ricordate di sopra, ma non in quella formula-

⁶³ A. Sambon, *Art Monétaire*, pp. 16-17, 21-22.

⁶⁴ *Problemi di numismatica greca*, p. 57.

⁶⁵ Pozzi, *Monete e leggenda « AMI »*, p. 251.

⁶⁶ A. Sambon, anzi, incerto sull'esatta lettura della leggenda, era disposto, per questa vicinanza stilistica, a considerarla senz'altro di Sibari (*Art monétaire*, p. 22).

⁶⁷ *Art monétaire*, p. 17, e più diffusamente nella nota in *BCNN*, 1921, pp. 6-7, con l'osservazione che il rapporto fra le monete di Σο e gli esemplari di Sibari presi a confronto è tale da far pensare, se non alla produzione di una stessa officina, alla presenza di elementi lucani nella zecca della città achea.

⁶³ *Documentazione numismatica*, pp. 129-130.

⁶⁴ Breglia, *Coniazione incusa di Magna Grecia*, p. 31.

⁶⁵ *Problemi della più antica monetazione di Magna Grecia*, p. 14.

zione, francamente rigida, che se ne è data. Di fatto, se per la serie di Σιρίνος-Πυξοός (emessa per tempo sotto il potere di Sibari e continuata probabilmente sin dopo il crollo della dominante) e per la moneta di Αμ (provvedimento tardivo, di minore importanza e di più breve durata) può valere, senz'altro, la definizione di « valuta d'impero » proposta da Perret,⁷¹ lo stesso non si può certo dire per l'emissione di Σο. Per dare un senso all'insolito taglio » di g. 5,30-5,78, è stato detto di questa coniazione di Σο che essa dovesse « valere ad agganciare » la zona d'influenza sibaritica a quei centri commerciali etruschi, in cui dalla prima metà del V secolo sarebbe stata tradotta in valore monetario una simile frazione ponderale: in altri termini, che anch'essa dovesse essere un atto di politica monetaria rispondente al « carattere imperialistico dell'egemonia di Sibari »⁷². Ma la sua data innegabilmente recente e la netta impressione che essa sia stata soltanto un episodio nella vita economica della città dei Sontini rendono ben più attendibile l'ipotesi che si tratti di una testimonianza dell'« aspirazione di Reggio a una penetrazione sulla fascia costiera tirrenica », dopo l'appoggio dato ai Focei di Velia, e dell'instaurazione, d'intesa con Posidonia, di un « nuovo equilibrio economico » in una zona « liminare » a quella dell'impero sibaritico, alla vigilia della coalizione, che ne ha provocato il declino⁷³.

Riferito concordemente alla diretta influenza di Sibari l'uso del piede ponderale di g. 7,90-7,96, anche la serie di Παλ-Μολ è stata (più o meno esplicitamente) compresa, nonostante la scelta di un'impronta monetaria diversa da quella del toro retrospiciente,

⁷¹ *Ibid.*, pp. 257-266.

⁷² BREGLIA, *Problemi della più antica monetazione di Magna Grecia*, p. 19, e quindi *Antiche rotte*, p. 229, e *Coniazione incusa di Magna Grecia*, pp. 30-31.

⁷³ LEPORE, *Elea e l'eredità di Sibari*, pp. 260-261.

fra le emissioni « permesse » dalla città achea « in zone periferiche del suo impero »⁷⁴. Di modo che, rinsaldatasi finalmente l'ipotesi di una sua attribuzione ai centri di Palinuro e di Molpa, riconosciuti « indigeni, ma ellenizzati », si è potuto far carico a Sibari e della realizzazione formale del tipo e della battitura del numerario. Tuttavia, la definizione del posto, che nella tradizione indigena « enotria » aveva di fatto avuto l'insediamento scavato alla Tempa della Guardia (ed identificato con Palinuro), ha fatto, da ultimo, ammettere, per una comprensione adeguata dei caratteri greci delle monete, l'eventualità di un « sinecismo » fra indigeni « enotri » ed una minoranza di Greci, politicamente forte, se non dominante⁷⁵. Così formulato, il problema non può che restare aperto, ed è bene avvertire che non sarà interamente risolto fino a che non saranno affrontati con esso i differenti quesiti (precisati da tempo, ma inspiegabilmente tenuti in disparte) della natura e dell'esistenza, già in epoca arcaica, prima della fine del VI secolo, del culto stesso di Palinuro⁷⁶.

4. L'analisi pur nella sua incompletezza e provvisorietà, ha fornito sin ora almeno due risultati apprezzabili. Anzitutto, la di-

⁷⁴ Esplicite in questo senso le proposizioni di SESTIERI, *Aspetti della colonizzazione greca*, pp. 240-241, e ancora di STAZIO *Documentazione numismatica*, pp. 129-130, al quale si debbono le espressioni virgolate nel testo. Una cauta adesione alla tesi di « Pal-Mol », « centri del cosiddetto impero sibaritico », in Pozzi, *Monete a leggenda « AMI »*, p. 252.

⁷⁵ La prima ipotesi, già in Sestieri, è stata ripresa da Naumann, in *Palinuro*, I, p. 34. Per la seconda vedi NEUTSCH, *Palinuro*, II, 202.

⁷⁶ Oltre a Verg., *Aen.*, VI, a cura di E. Norden, Leipzig 1903, pp. 223-226, vedi le indicazioni di C. Seltman nell'articolo sopraccitato (nota 11) a p. 15, nota 51. Sul nome di Palinuro vedi ora R. MERKELBACH, *Palinurus*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, IX, 1972, p. 83.

stinzione di tre (e non di quattro, come proponeva la Breglia) ambiti monetari diversi:

1) il primo, cui fanno capo le fondazioni di Sibari, Crotona, Metaponto, Caulonia, le serie di Αμ, di Στεῖνος-Πυθῶος e di Παλ-Μολ, e quindi Taranto e Lao, contraddistinto dall'uso di un'unità fondamentale di g. 7,80; 7,90; 7,95; 8,00, divisa in terzi ed in sestis, correttamente riportato ad una originaria influenza del sistema ponderale corinzio;⁷⁷

2) il secondo, limitato alla serie di Σο ed alla Reggio calcedese;

3) il terzo, di cui fanno parte Posidonia e Velia, caratterizzato dall'uso di un piede di g. 7,50; 7,70, frazionato per metà.

L'altro dato, e questo di gran lunga più significativo per una ricerca sulla funzione della moneta arcaica di Magna Grecia, è costituito dalla presenza esclusiva o nettamente prevalente dello statere in tutte le serie incuse (eccezion fatta, si intende, per quelle di Posidonia). Con l'avvertenza che il rinvenimento di nuovi ripostigli costituiti in massima parte, se non completamente, di moneta divisionaria, sul tipo di quelli di Maruggio del 1905 e di Metaponto del 1955⁷⁸, può radicalmente mutare il quadro di una documentazione pur sempre limitata ed imperfetta, una tabella riassuntiva dei dati raccolti può efficacemente servire a mettere in evidenza questa struttura delle prime emissioni incuse di Magna Grecia. Essa è stata appositamente costruita sul lungo periodo, abbastanza lungo da compromettere, forse, l'esatta valutazione

dello sviluppo nel tempo delle diverse serie, ma adatto a dar meglio ragione e dell'impianto generale dei sistemi e delle linee di tendenza in fatto di politica monetaria dei singoli centri di emissione⁷⁹.

	statero	dramma	triobolo	obolo
Metaponto I-VIII	75,28%	13,21%	0,57%	10,91%
Sibari	72,19%	21,97%	1,34%	4,48%
Crotona	100%	—	—	—
Caulonia A-C	100%	—	—	—
Posidonia	46,78%	46,01%	—	7,01%

Di Velia e della sua posizione particolare è stato già detto, e non c'è bisogno d'insistere, come non occorre insistere sull'emissione esclusiva di stateri a Taranto. Una netta prevalenza di stateri si ha ancora a Lao e nelle serie minori⁸⁰.

⁷⁹ Per Metaponto lo studio della sequenza dei conii dà l'impressione che statere e frazioni venissero conati secondo necessità tenendo presente la quantità globale del materiale già posto in circolazione.

⁸⁰ Le percentuali calcolate per Lao (sulla base del materiale osservato) sono le seguenti: statere, 91,66%; dramma, 8,44%. Dall'orizzonte di VI secolo, nonostante suggerimenti recenti (ZANCANI MONTEUORO, *Sibari e Serdaii*, in *RendLinc*, classe di scienze morali, stor. e filol., s. 8, XVIII, 1962, p. 12, nota 4; GUARDUCCI, *Osservazioni sul trattato fra Sibari e i Serdaii*, *ibid.*, p. 204; BREGLIA, I «Serdaii» e le monete di MEP, in *AION*, IX-XI, 1962-64, p. 302) rimangono escluse le monete a doppio rilievo con la leggenda Σεσ (che meglio si riferiscono all'Italia meridionale che alla Sicilia), correttamente datate nei primi decenni del V secolo già da L. SAMBON, *Recherches*, p. 339. La serie è riportata al periodo 530-490 da P.R. FRANKE-M. HIRMER, *Griechische Münzen*, München 1964, p. 70 (nell'edizione inglese, a cura di Kraay, London 1966, p. 305, la data del 520 circa). In *Epigrafi greca*, II, Roma 1969, pp. 696-698, la Guarducci sostiene la data della seconda metà del VI o dell'inizio del V secolo, dopo quella della fine del VI avanzata nelle *Osservazioni* citate. F. PANVINI ROSATI, *Le monete con la leggenda MEP*, nei *RendLinc* citati (pp. 278-284), riporta le monete «per ragioni stilistiche» al periodo «tra la fine del VI e gli inizi del V secolo av.C.», confrontandone il tipo del Dioniso nudo stante con un cantaro nella sinistra e nella

⁷⁷ P. GARDNER, *A History of Ancient Coinage 700-300 B.C.*, Oxford 1918, pp. 206-207; BREGLIA, *Antiche rotte*, p. 220; STAZIO, *Documentazione numismatica*, p. 123. Contro, W. GIESECKE, *Italia numismatica*, Leipzig 1928, pp. 32-33.

⁷⁸ Rispettivamente, Noe 662 e SM, VI, 1956, pp. 45-49; VII, 1957, pp. 73-77; VIII, 1958, p. 76.

Con questi dati s'integrano quelli della circolazione monetaria. Sino alla fine degli anni cinquanta lo studio della circolazione monetaria di Magna Grecia aveva contribuito a chiarire l'entità del movimento di numerario nella regione ed aveva avviato a soluzione i problemi della « difficoltà di circolazione tra monete di peso diverso », del « fenomeno della durata in circolazione di serie monetali già da tempo fuori uso » e della tendenza dei singoli centri ad assorbire moneta straniera⁸¹; ma non aveva ancora portato a discutere « sul modo in cui la moneta veniva adoperata »⁸². È merito capitale di Kraay aver indirizzato le ultime indagini sulla distribuzione nei ripostigli delle diverse valute allo scopo determinato di definire il ruolo, la funzione delle più antiche emissioni di moneta coniata⁸³.

destra un tralcio di vite che gli scende dietro le spalle « con la figura del Poseidon sugli stateri incusi di Poseidonia e quella di Acheloo sui primi didrammi a doppio rilievo di Metaponto databili a circa il 490 a.C. ». Non si tratta, però, di effettivi confronti stilistici. Gli esemplari di Metaponto e di Posidonia sono citati soltanto (poche righe prima, con quelli di Caulonia) a testimoniare che « le figure di divinità nude non sono rare sulle monete di Magna Grecia fin dagli inizi della coniazione ». Per altro, lo statero metapontino con Acheloo segna il passaggio dalla tecnica incusa alla tecnica a doppio rilievo, intorno al 470, secondo NOE, *Metapontum*, I, p. 50, o al 465, secondo KRAAY, *Caulonia*, pp. 61-62.

⁸¹ In generale sul quadro della circolazione di Magna Grecia vedi BREGLIA, *Contributo allo studio della circolazione monetale in Magna Grecia*, in *RendNap*, n.s., XIX, 1938-39, pp. 139-171. Per il movimento delle monete in Magna Grecia e Sicilia, fino alla fine del V secolo, si veda SUTHERLAND, *Overstrikes and Hoards*, pp. 7-11. Più recente, la messa a punto della documentazione, in prevalenza di VI-IV secolo, in STAZIO, *Documentazione numismatica*, pp. 114-120.

⁸² S.C. HUMPHREYS, *Archaeology and the Economic and Social History of Classical Greece*, in *PdP*, XXII, 1967, p. 387. La necessità di trattare il fenomeno monetario « in senso globale » come « fenomeno sociale » e di « comprenderne la funzione, che non è stata affatto identica in tutte le società », è ribadita da W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*. Milano 1972, p. 498.

⁸³ KRAAY, *Hoards, Small Change and the Origins of Coinage*, pp. 76-78 (e per la Magna Grecia e per la Sicilia).

Sono note le « fondamentali limitazioni », che lo studio dei ripostigli presenta, vuoi quelle « sorte dalla natura stessa » dei rinvenimenti in gruzzolo, testimonianza di un aspetto non integrale e, per dir così, « negativo » della circolazione monetaria, vuoi quelle imposte dalla scarsità e dall'imprecisione delle notizie sulle condizioni e sul luogo dei ritrovamenti, e soprattutto dalla frequente dispersione del materiale recuperato⁸⁴. Pur tuttavia alcuni elementi per le emissioni del periodo più antico emergono con sufficiente chiarezza. Chiara, anzitutto, è la circostanza che le monete d'Italia meridionale dovessero circolare « senza restrizione » all'interno di tutti gli Stati di Magna Grecia⁸⁵. Ne è prova la composizione dei ripostigli arcaici finora conosciuti, ad eccezione di quello di Taranto del 1911, del quale si è ancora recentemente ribadito il carattere « posticcio » di complesso « creato in sede antiquaria con nuclei di materiale di differente provenienza »⁸⁶. Più propriamente per l'orizzonte di VI secolo, i dati, di cui si dispone, sono comunque i seguenti:

	1	2	3
Metaponto	—	25	—
Posidonia	—	1	21
Sibari	43+	23	—
Velia	—	—	1
Caulonia	—	8	—
Crotone	—	20	—

1. Sambiasi (1960). *AJA*, LXV, 1961, pp. 381-382. 520 circa;

2. Calabria (1864). Noe 184. 510 circa;

3. Paestum (1939). *AJN*, IX-XI, 1962-64, pp. 77-82. 500 circa.

⁸⁴ BREGLIA, *Contributo allo studio della circolazione monetale*, p. 142.

⁸⁵ KRAAY, *Hoards, Small Change and the Origins of Coinage*, p. 77.

⁸⁶ BREGLIA, *I rinvenimenti di monete ateniesi in Sicilia e in Magna Grecia*, in

Altro risultato importante è l'assenza di moneta italiota al di fuori dei confini di Magna Grecia⁸⁷.

5. Le conclusioni, che dall'analisi della struttura delle diverse emissioni e dal dato della circolazione è possibile trarre, sono state già puntualizzate da Kraay⁸⁸.

In primo luogo, non sembra che la moneta arcaica di Magna Grecia abbia svolto alcun ruolo nell'ambito del commercio esterno, e si può più genericamente affermare che le regioni d'Italia meridionale non esportassero moneta⁸⁹. D'altra parte, tenuta debitamente in conto la notevole quantità di frazioni necessaria ai processi di circolazione interna, il volume eccezionalmente basso della moneta divisionaria emessa dalle maggiori zecche della regione porta addirittura ad escludere che scopo originario della moneta-

AJN, XII-XIV, 1965-67, Suppl. pp. 12-15, e prima. *Contributo allo studio della circolazione monetale*, p. 153, nota 2.

⁸⁷ Oltre a KRAAY, *Hoards, Small Change and the Origins of Coinage*, p. 77, e *Greek Coins and History*, London 1969, p. 51, vedi SUTHERLAND, *Overstrikes and Hoards*, p. 7, e «*Incuse*» *Coinages of South Italy*, p. 18.

⁸⁸ *Hoards, Small Change and the Origins of Coinage*, pp. 76-77, 85-86.

⁸⁹ Causa del fenomeno, secondo Kraay (e prima ancora secondo SUTHERLAND, «*Incuse*» *Coinage of South Italy*, pp. 18-19), la mancanza di miniere di argento capaci di garantire quel gettito di monete pressoché continuato, che uno sviluppo attivo dei commerci internazionali richiede: ne è prova indiretta la grande diffusione delle monete di Stati possessori di miniere di argento (*Hoards, Small Change and the Origins of Coinage*, pp. 80-83). Così com'è formulata la spiegazione appare poco soddisfacente, e va senza dubbio corretta con l'annotazione di P. V(IDAL)-N(AQUET), *Fonction de la monnaie dans la Grèce archaïque*, in *Annales. ESC*, XXIII, 1968, p. 207, che, in ultima istanza, la notevole diffusione delle monete dei centri minerari non è fenomeno comprensibile senza richiamo alle strutture ed agli interessi politici delle diverse comunità. Del resto sull'esistenza e lo sfruttamento di miniere in Italia meridionale vedi NOE, *Overstrikes in Magna Graecia*, pp. 15-17, e ZANGANI MONTEUORO, *Un peso di bronzo e l'argento di Sibari*, in *AJN*, XII-XIV, 1965-67, pp. 25-30.

zione possa essere stato (qui come altrove) lo snellimento delle transazioni al minuto⁹⁰.

Contraddetta dalle testimonianze della circolazione l'ipotesi che l'uso della moneta coniatata fosse stato introdotto per agevolare la pratica del commercio interno ed internazionale, Kraay fa appello da ultimo alle esigenze dell'amministrazione statale: pagamenti allo Stato di multe e tributi; pagamenti dello Stato a funzionari, a soldati, a costruttori di opere pubbliche⁹¹.

L'obbligo imposto dallo Stato di servirsi di moneta coniatata (della valuta, cioè, da esso certificata con la sua impronta) nel corso di transizioni ufficiali dovette costituire, secondo Kraay, un incentivo alla diffusione della tecnica della coniazione, nel senso che, se la conversione in moneta coniatata di lingotti di metallo prezioso costituiva un indubbio vantaggio per la zecca statale, il possesso di moneta coniatata ne assicurava uno per lo meno corrispondente al suo detentore in ragione della sopravvalutazione dei pezzi battuti per fronteggiare i costi di coniazione. La distribuzione su aree relativamente ristrette delle prime specie monetarie non è altro che la conseguenza immediata di questa intima connessione

⁹⁰ Che originariamente l'uso della moneta coniatata potesse non essere affatto in rapporto con le esigenze del commercio interno era stato da tempo avvertito da M. WEBER, *Economia e società*, II, Milano 1961, p. 423, e da F. HEICHELHEIM, *Storia economica del mondo antico*, Bari 1972, pp. 341-342. Di Lepore invece, è il tentativo di precisare, in *AJN*, XVI-XVII, 1969-70, Suppl. p. 122, il tenore delle più recenti conclusioni sulle emissioni (quantitativamente non rilevanti) di moneta divisionaria nel senso che funzione e valore di essa si spiegano meglio nel contesto di un «mercato» rispondente ad «esigenze di consumo, per sussistenza e bisogni sempre crescenti dello stesso tipo», di determinati servizi «essenziali», e certamente non nato per vendere.

⁹¹ *Hoards, Small Change and the Origins of Coinage*, pp. 89-91. L'ipotesi che l'uso della coniazione potesse essere derivato dalle necessità di effettuare un gran numero di pagamenti uniformi (soldo a mercenari), in R.M. COOK, *Speculations on the Origins of Coinage*, in *Historia*, VII, 1958, p. 261.

d'imposizioni e profitti: o, che è lo stesso, dell'interdipendenza dell'obbligo di servirsi di moneta coniata nel corso di transazioni ufficiali e del vantaggio, che si ricavava dal possesso di moneta: vantaggio ed obbligo, che decadevano naturalmente appena al di fuori dei confini dello Stato⁹².

Di recente, però, John R. Hicks ha potuto osservare che, se lo Stato « con il fornire uno *standard* di qualità e di peso » assolve indubbiamente un servizio, lo istituisce solo in progresso di tempo come « servizio pubblico » (in grado di produrre un profitto), e non è agevole pensare che « la coniazione sia sorta in questo modo ». Pensabile, invece, è che l'apposizione di un'impronta ufficiale tendesse unicamente a conferire al metallo monetato una garanzia, che lo rendesse maggiormente accettabile⁹³.

Di contro alle conclusioni di Kraay, che, in ultima analisi, poneva a fondamento dell'idea di coniazione il criterio dell'accettabilità del numerario da parte dello Stato emittente « in pagamento delle tasse ad esso dovute », e giustificava con ciò la limitata diffusione degli esemplari più arcaici, Hicks non ha avuto difficoltà a sostenere che l'accettabilità da parte dello Stato della moneta coniata in circolazione non era altro che « uno degli elementi della garanzia », non essendovi alcuna ragione di supporre che quanti ricevessero pezzi conati « dovessero avere obblighi d'imposta correlati ai loro introiti ». Tanto più che, da un lato, la « localizzazione della circolazione » poteva essere anche spiegata « con il

⁹² Il tema della sopravvalutazione e dei vantaggi connessi all'uso di moneta coniata era già stato formulato da Kraay in *Caulonia*, p. 79.

⁹³ *Una teoria della storia economica*, Torino 1971, pp. 75-76. Prima di Hicks quello della garanzia era stato il tema obbligato di quasi tutti gli studi sulle origini della moneta coniata, secondo la più rigorosa concezione razionalistica dell'economia, messa in crisi da tempo, ma tenacemente presente nelle ricerche numismatiche sull'argomento.

motivo della facilità di ottenere l'esecuzione dei contratti in una moneta riconosciuta » (quello che doveva trasformarsi nel principio della moneta legale), e, dall'altro, la prevalenza degli esemplari di grosso taglio, essere assunta a conferma dell'« impressione » che le originarie monete metalliche avessero costituito soprattutto « una riserva di valore »⁹⁴.

L'annotazione di Hicks è non solo puntuale, ma pertinente, nel senso che allo studio di Kraay, una volta respinte le spiegazioni più tradizionali delle origini della monetazione, mancava qualsiasi forma di consapevolezza che i risultati ottenuti potessero avere tante implicazioni, e tali, da far saltare ogni valutazione puramente quantitativa: che non si trattava, cioè, di una semplice questione di fatti, ma di una precisazione, alla quale era e doveva essere conseguente un'adeguata definizione dei tratti istituzionali delle organizzazioni economiche interessate.

Da parte sua, Hicks sa bene che lo storico dell'economia deve evitare d'incorrere « nella tentazione » di considerare la propria disciplina « in termini puramente quantitativi » ed è obbligato a rendersi conto che, « con il risalire verso il passato », gli aspetti economici della vita sociale « sono meno differenziati dagli altri »⁹⁵. Nondimeno, l'analisi storica tende a ridursi in Hicks ad una sorta di « econometria retrospettiva » al servizio (esclusivo) dell'analisi economica⁹⁶, ad un punto, cui ci si riferisce soltanto per accertare che « i processi logici non siano espressi in una forma che contrasti con i fatti più vistosi ed evidenti »⁹⁷. La reificazione

⁹⁴ *Ibid.*, pp. 76-77, e nota 8.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 3.

⁹⁶ Sul rapporto fra storia quantitativa ed analisi economica vedi P. VILAR, *Sviluppo economico e analisi storica*, Bari 1970, pp. 233-254.

⁹⁷ Hicks, *ibid.*, p. 11.

dei concetti finisce, così, con l'essere accantonata, e (si può dire) lasciata ad altri.

Con una cautela forse eccessiva Edoardo Grendi ha contrapposto all'interpretazione « troppo convenzionale » e poco stimolante di Hicks l'esperienza teorica di Karl Polanyi e dei « sostantivisti », per i quali solo l'indagine empirica e la ricerca storica possono dare completamente ragione del funzionamento delle diverse forme di economia, che non siano sorrette dal meccanismo regolatore del mercato⁹⁸.

Al centro dell'analisi di Polanyi è il capovolgimento del « credo liberale », che dell'economia di mercato fa un « naturale » punto di arrivo nello sviluppo delle società umane, e quindi il carattere assolutamente relativo delle categorie, che trovano in essa la loro validità. Si dimostra, così, che non solo il mercato è una « forma storica », ma che le elaborazioni degli economisti classici e neo-classici, per i quali il mercato è principio di organizzazione sociale, si riducono ad espressione di un determinato sistema economico, caratterizzato dalla « generalizzazione dei rapporti mercantili ». In questo senso, la presunzione di riferire a tutte le società i concetti « ipostatizzati » della società di mercato può essere respinta. e la definizione « formale » dell'economia, che a tale pretesa di universalità mette naturalmente capo, sostituita da una concezione empirica, « sostantivistica » dell'economia come « processo istitu-

⁹⁸ In *RivStor.* LXXXIII, 1971, pp. 197, 201. Sull'opera di Polanyi e sulla scuola sostantivistica vedi HUMPHREYS, *History, Economics and Anthropology: the Work of Karl Polanyi*, in *History and Theory*, VIII, 1966, pp. 165-212; M. GODELIER, *Antropologia, storia e marxismo*, Parma 1970, pp. 143-201, *passim*, oltre alla nota introduttiva di Grendi a *L'antropologia economica*, Torino 1972, pp. XXVII-XXXIII, ed ai precedenti interventi in *DdA*, III, 1969, pp. 191-193.

zionalizzato », come « sequenza di operazioni funzionali incorporate nel contesto dei rapporti sociali »⁹⁹.

L'economia, scrive Polanyi, con una formulazione largamente comprensiva delle economie arcaiche e « primitive », risulta « profondamente immersa » nelle relazioni sociali e condizionata da istituzioni economiche e non economiche: « l'inclusione del non economico è vitale », dal momento che « fattori religiosi e politici possono essere importanti per la struttura e per il funzionamento dell'economia alla stessa maniera dell'istituto monetario e della disponibilità di utensili e di macchine »¹⁰⁰.

Su questa base, e con riferimento fra l'altro alle considerazioni di Edouard Will sull'aspetto etico delle origini della moneta in Grecia¹⁰¹, Michael Austin e Pierre Vidal-Naquet hanno ripreso ultimamente il problema¹⁰². Se i dati della circolazione e la mancanza di moneta divisionaria mostrano chiaramente che la moneta coniata non aveva originariamente lo scopo di facilitare il commercio locale e che il commercio a lunga distanza non è stato uno dei fattori della sua introduzione, non basta far intervenire, « oltre al fenomeno generale della normalizzazione della vita sociale », lo sviluppo del « ruolo fiscale dello Stato » (multe, imposizioni) o il pagamento delle truppe mercenarie; ma occorre richiamarsi in ispecie allo « sviluppo della coscienza politica », ed all'organ-

⁹⁹ K. POLANYI - C.M. ARENSBERG - W.H. PEARSON, *The Place of Economics in Societies*, in *Trade and Market in the Early Empires*, Glencoe/Ill. 1957, pp. 239-242, e l'intero capitolo su « società e sistemi economici » di POLANYI, *The Great Transformation*, Boston 1957, pp. 43-55 (presentato ora in traduzione italiana in *Economia e società*, a cura di A. Cavalli, Bologna 1972, pp. 57-70).

¹⁰⁰ *The Economy as Instituted Process*, in *Trade and Market*, p. 250.

¹⁰¹ *De l'aspect éthique des origines grecques de la monnaie*, in *RHist*, LXVIII, 1954, n. 212, pp. 209-231; *Korinthiaka*, Paris 1955, pp. 495-502; *Réflexions et hypothèses sur les origines du monnayage*, in *RN*, s. 5, XVII, 1955, pp. 5-23.

¹⁰² *Economies et sociétés en Grèce ancienne*, Paris 1972, pp. 71-74.

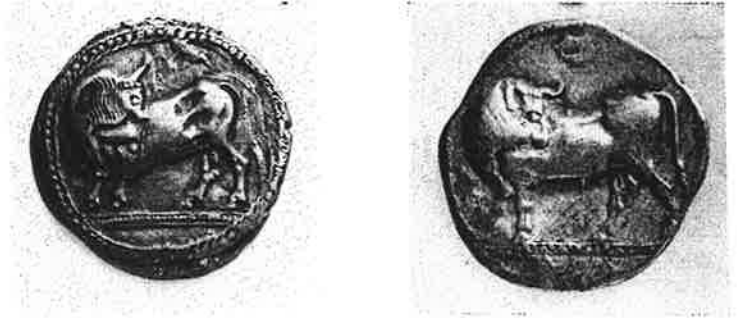
- Hirsch: Bibliothèque Royale de Belgique, *Catalogue des monnaies grecques. La collection Lucien de Hirsch*, a cura di P. Naster, Bruxelles 1959.
- Hunterian Collection: *Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection. University of Glasgow*, a cura di G. Macdonald, I. Glasgow 1899.
- K. Münzkabinet: *Das königliche Münzkabinet*, a cura di J. Friedlaender-A. von Sallet, Berlin 1877.
- Luynes: Bibliothèque Nationale, *Catalogue de la collection de Luynes*, a cura di J. Babelon, I. Paris 1924.
- McClellan: Fitzwilliam Museum, *Catalogue of the McClellan Collection of Greek Coins*, a cura di S.W. Grose, I. Cambridge 1923.
- Napoli: *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Medagliere*, a cura di G. Fiorelli, I. Napoli 1870.
- Panvini: Museo Civico, Bologna, *Arte e civiltà nella moneta greca. Catalogo*, a cura di F. Panvini Rosati, Bologna 1963.
- Santangelo: *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Collezione Santangelo*, a cura di G. Fiorelli, Napoli 1866.
- Torino: *Regio Museo di Torino. Monete greche*, a cura di A. Fabretti, F. Rossi, R.V. Lanzone, Torino 1883.
- Wien: *Die Münzsammlung des Stiftes Schotten in Wien*, a cura di A. Hübl, II. Wien-Leipzig 1928.

I diagrammi sono stati costruiti (con la collaborazione di Luciano Camilli) secondo *RBN*, XCIV, 1947, p. 11.

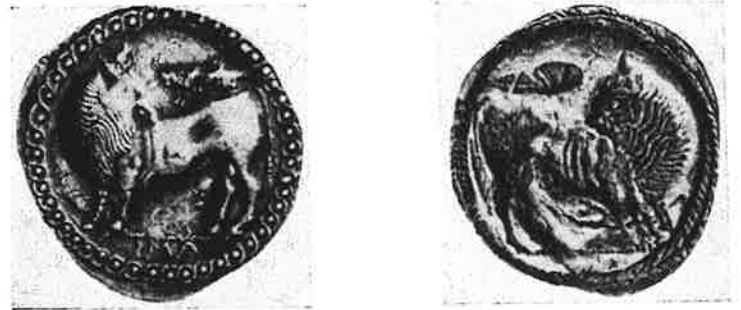
Referenze fotografiche (tav. I): stateri di Sibari da Curinga e da Sant'Eufemia (figg. 1-2), Soprintendenza alle Antichità della Calabria; dramma di Velia (figg. 5-6), Museo Nazionale di Napoli; statere di Apu (figg. 3-4), da Hess-Leu, 27 marzo 1956, tav. II, n. 42.

IL DIBATTITO

F. DI BELLO
M. LEJEUNE
F. ATTOMA PEPE
A. STAZIO



Stateri di Sibari, da Curinga e da S. Eufemia.



Statere di Agu: D/ e R/



Dramma arcaica di Velia: D/ e R/



La cattedra di Numismatica Antica organizza per il mese di aprile, per gli studenti del corso, un viaggio di studio che prevede una visita al Museo Nazionale di Napoli e una visita all'area archeologica e al Museo Nazionale di Paestum.

Gli studenti interessati possono indicare qui di seguito il loro nome, cognome e numero di telefono.

GIULIELLO NITTONI	06/66013709
GIOVANNA LIBEROTTI	333/2058971
GABRIELLA GERSONE	347/4068821
ANTONELLA DILEO	06/4453296 // 347-5769140 (Spedizione a Ved. No. 01/11/11)
VALERIA CRISCI	06/6581118 - 3332603307
ENRICA ZAPPPELLI	328/7372562
EMARA MARCHETTA	06/7842964 - 3490738782
GIOVANNI LIGABUE	3397313263
GIORDANO INCITELLI	3283168698
FATIANA CARLETTI	308-8031166 / 06-90033518
MICHELA CRISTINA	329/2809201
FRANCESCA SPOSITO	328/6651452 0771503404
MATILDE MARSIGLIA	339/5776968 0973/77062
CHIARA DI BARTOLOMEO	349/4564509
CINZIA OLIVANDS (Specialista)	333/4831861 0973/2157790
GIULIANA-CATALU	338/1180774 06/35451954
NICOLE DORE	06/87135861 - 3479489177
JOLANDA PATRUINO	3281561015